

Anno XVII - n. 1

Gennaio 2023

Mensile dell'Azione cattolica trentina - Aut. Trib. Trento nr. 768 del 23/05/1992 - Sped. in AP fil. Trento D.L. 353/2003 Poste Italiane S.P.A.
Conv. in L. 27/02/2004 n. 46 art. 1, comma 2, DCB Trento - Dir. Resp. Alessandro Cagol - Via Borsieri, 15 - 38122 Trento



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

CORAGGIO

**CONSEGNA
UN
TESORO**

SOMMARIO

Editoriale

Generare insieme pag. 3

Nella Chiesa

«Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama» pag. 4

In questo tempo

Capire e non dimenticare pag. 6

Approfondimenti

Allenarsi alla Pace pag. 8

Ascoltare

Essere voce pag. 10

Testimoni

Pierantonio Costa, tessitore di pace pag. 11

Vita di Ac

Eccomi! pag. 12

Tutta la nostra speranza è Cristo pag. 13

Passare per crescere pag. 14

Agenda di Ac

Appuntamenti di febbraio pag. 15

Azione cattolica Diocesi di Trento

Via Borsieri, 15 - 38122 Trento
tel. 0461 260985 e 353 4500036
(anche *WhatsApp* e *Telegram*)
segreteria@azionecattolica.trento.it

Orari di segreteria:

Lunedì, martedì e venerdì: 8.30-12.30
Giovedì: 9.00-13.00 e 14.00-18.00

Apertura al pubblico:

Martedì: 9.00-12.00
Giovedì: 9.00-12.00 e 14.00-18.00

Seguici su

www.azionecattolica.trento.it

 [azionecattolikatrento](https://www.facebook.com/azionecattolikatrento)

 Azione Cattolica Trento

Chiusura in redazione
27 dicembre 2022



Carta proveniente da foreste correttamente gestite e altro materiale controllato.
Publitema Arti Grafiche - Pergine Valsugana



Generare insieme

Siamo famiglia, sempre e comunque: famiglia di sangue e di affetti, di cultura e di storia condivisa, sociale ed ecclesiale. Siamo famiglia umana, in quanto persone, con uguale dignità e desideri, uniti da uno stesso cammino terreno e da speranze di felicità che sono le stesse ad ogni latitudine, per ogni popolo, in ogni tempo. Perché la guerra, le ingiustizie, le morti evitabili, l'oppressione, la schiavitù, la fame, la migrazione forzata? Perché la terra, l'acqua, il cibo, la pace, il lavoro, la dignità non sono beni e diritti di tutti, ma a seconda di dove nasciamo possono essere un bagaglio scontato o al contrario una meta irrealizzabile?

Il Papa ha pianto di dolore per le sorti di chi soffre e il mondo si è commosso, ma cosa/come si può cambiare?

«Madre, ti porto le preoccupazioni delle famiglie, dei padri e delle madri che spesso fanno fatica a far quadrare i bilanci di casa, e affrontano giorno per giorno piccole e grandi sfide per andare avanti.»

(dalla preghiera di Papa Francesco a Maria Immacolata, 8 dicembre 2022)



Gennaio per l'Azione cattolica è il *Mese della Pace*: un ulteriore stimolo – se fosse necessario – per prendersi cura di ogni persona realmente come fratello e sorella amati. Solo allora il Natale non sarà stato vano: Dio nasce ogni momento, ogni giorno porta speranza e salvezza, però ha bisogno di un grembo... anche noi siamo chiamati a generare Dio.

E come si genera? Solo insieme, perché la solitudine è infeconda, rende impossibile la vita sia per sé, sia per le generazioni future. Una famiglia dove regna l'amore genera figli (di sangue o del cuore) e vita nuova dentro e attorno a sé; una comunità viva e accogliente genera fratelli; una società sana e solidale genera bene comune; un popolo genera il proprio futuro se cammina al passo dei più fragili. Anche la persona più eremitica genera, se dentro di sé è aperta alla relazione con le persone, con il creato, con Dio.

Non limitiamoci agli auguri, quest'anno: impegniamoci – noi per primi, insieme – a generare e a far fiorire la pace, la giustizia e la solidarietà.

Anna



**Nella
Chiesa**

«Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama»

L'accoglienza dei comandamenti del Signore, l'osservanza della sua parola esprime l'attitudine fondamentale del discepolo, quell'attitudine che ne plasma e configura interamente la persona: la consegna radicale di se stesso al Signore, perché Egli possa disporne completamente.

Quindi il testo evangelico che fa da titolo (Gv 14,21a) connette inscindibilmente "accoglienza dei comandamenti", "osservanza della sua parola" e amore: "questi è colui che mi ama". Essenza dell'amore è infatti rinuncia a disporre di sé, perché amare è dono di sé. La preghiera insegnataci dal Signore, nella sua prima parte, null'altro ci fa chiedere se non che la realtà di Dio, la sua volontà prenda possesso in noi vincendo ogni nostra resistenza; che la sua signoria venga e non il nostro potere; che, in una parola, la sua parola si compia nella nostra terra. È questa la forma vera dell'ecclesialità, l'ecclesialità nella sua forma pura quale ha preso corpo perfettamente solo nella figlia di Sion, Maria di Nazareth. La forma entro la quale ogni cristiano, ogni comunità cristiana è chiamata ad entrare: senza porre condizioni. Il vero discepolo, che dimostra di amare il Signore concretamente, sarà oggetto di un amore spe-

ciale del Padre e del Figlio. Questo amore del Cristo per i suoi amici avrà come effetto una speciale manifestazione (v.21b). Gesù chiarisce che la sua manifestazione agli amici non avverrà in modo spettacolare ed esterno, ma si realizzerà nell'intimo delle coscienze, con la sua venuta insieme al Padre nel cuore dei discepoli (v.23). Il regno di Cristo infatti non è di carattere politico, non ha origine da questo mondo, ma si instaura con l'assimilazione della verità (Gv 18,36-37), osservando la sua parola (v.23). Con tale interiorizzazione della rivelazione del Cristo, i discepoli sono resi tempio di Dio e ospiteranno le persone del Padre e del Figlio. Come avviene la consegna di sé a Gesù? «Il Paraclito, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, Egli vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che vi ho detto» (Gv 14,26). La "forma cristiana", sopra brevemente schizzata, è generata nell'uomo "naturale", non dallo sforzo morale di questi, ma è generata in lui dallo Spirito Santo: solo chi è da Lui generato entra nel Regno (cfr. Gv 3,5). Come Gesù è stato mandato dal Padre e quindi non ha «parlato da se stesso» (cfr. Gv 14,10.24), così lo Spirito Santo è mandato dal Padre e quindi non porta nulla di suo proprio: Egli trasmet-

Come ha scritto il teologo Hans U. von Balthasar nel suo libro *"Chi è il cristiano?"*: «Amare è il sì illimitato della creatura spirituale che si dichiara pronta ad andare fin dove Dio vuole, ad essere usata e consumata quanto Dio ritiene necessario, a lasciar libero col suo inchinarsi tanto spazio quanto Dio vuole esigere».

Vangelo secondo Giovanni (14,15-26)

«Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito della verità, che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli rimane presso di voi e sarà in voi. Non vi lascerò orfani: verrò da voi. Ancora un poco e il mondo non mi vedrà più; voi invece mi vedrete, perché io vivo e voi vivrete. In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre mio e voi in me e io in voi. Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriota: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

te una dottrina che ascolta da Gesù. In che modo? La modalità dell'azione dello Spirito è descritta come "insegnamento" e come "richiamo alla memoria". Non si tratta di due attività separate: l'insegnamento dello Spirito Santo consisterà nel ravvivare nei discepoli il ricordo delle parole di Gesù. Non nel senso semplicemente di fissare il tenore insidiato perennemente da una memoria vacillante, ma nel senso di farne cogliere sempre più l'intimo significato. Il fatto che l'attività dello Spirito Santo sia messa in rapporto alla memoria è denso di significati. È la memoria che custodisce l'identità della persona nel trascorrere del tempo: la perdita della memoria comporta la perdita della (coscienza della) propria identità. Lo Spirito Santo è la

memoria della Chiesa. Già all'antico Patto, il richiamo a non perdere la memoria fatto al popolo è continuo: tutto il libro del Deuteronomio è una teologia della memoria. Perdendo la memoria, il popolo dell'antica Alleanza ha perduto se stesso. La Chiesa è conservata nella sua identità vivente nel corso dei secoli dalla "memoria" causata in essa dallo Spirito Santo: l'olio dell'unzione che rimane in noi, così che non abbiamo bisogno di avere altri maestri all'infuori di Gesù Cristo (cfr. 1Gv 2,27). L'amore è effuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo; colui che ama non dispone più di sé, ma si pone a disposizione del Signore: dei suoi comandamenti, delle sue parole. «E noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (Gv 14,23b). Lo "spazio vuoto" creato dall'obbedienza del discepolo viene riempito e trasfigurato dalla divina Presenza. È il credente che, grazie alla sua unità col Figlio, diventa la dimora del Padre: viene immerso nella comunione della Vita divina. È la Chiesa la dimora di Dio fra gli uomini, per il dono dello Spirito Santo.

don Giampaolo

Ha scritto X.L. Dufour in *"Lettura dell'Evangeli secondo Giovanni"* (III vol. pag. 170):

«Il ruolo interpretativo dello Spirito, interamente relativo al messaggio del Figlio, fa della comunità il luogo in cui la sua Rivelazione è sempre di nuovo ricevuta e attualizzata in modo creativo nell'esistenza dei credenti. È come dire che la parola di Gesù resterà viva nel corso dei secoli».



In questo
tempo

Capire e non dimenticare

L'argomento che approfondirò in questo numero è una delle pagine più tristi della storia dell'umanità è la "Giornata della Memoria".

Il 27 gennaio di ogni anno tante associazioni, ma anche le istituzioni pubbliche e private, uomini, donne, bambini partecipano a manifestazioni o seguono programmi televisivi che raccontano la follia omicida di un regime militare-politico instauratosi in Germania durante la seconda guerra mondiale, il cui capo indiscusso era Adolf Hitler, un ex pittore, amante della lettura e della musica che per una serie di coincidenze e gravi errori venne a capo di un regime praticamente dittatoriale che mirava alla purezza della razza tedesca a scapito di quella ebraica. Qualcuno tentò di fermare il potere di Hitler ma per fortuite circostanze il führer, così era nominato Hitler, ne uscì sempre indenne, fino a quando, a pochi minuti dalla cattura, si suicidò con moglie e stretto seguito nel suo bunker a Berlino il 30 aprile del 1945.

Ma purtroppo troppi danni materiali, umani e generazionali aveva già compiuto quest'uomo che nel gennaio del 1933 fu nominato cancelliere in Germania e conquistò sempre più consensi in una popolazione che sembrava inebriata dalle parole e dalla visione del condottiero tedesco: «Chi è il responsabile della nostra miseria?» chiedeva Hitler alla gente, che rispondeva:

«Il sistema». E allora ribatteva nelle piazze l'ormai capo incontrollabile di una follia omicida: «E chi c'è dietro il sistema?», seguito dal coro unisono: «Gli ebrei!». Una condanna a morte per 6 milioni di ebrei, che prima vennero perseguitati e umiliati in tutta Europa, limitandone l'accesso in locali pubblici e privati, negando loro servizi di prima necessità – se non in appositi luoghi loro destinati – e marchiandoli con una stella per essere ben visibili dal resto della popolazione. Poi, soprattutto negli ultimi 3 anni della guerra, la deportazione nei campi di concentramento, la vita vissuta tra stenti, persecuzioni, privazioni di ogni libertà fino alla morte nelle camere a gas o fucilate lungo la strada in qualche capitale d'Europa.

Il mondo lasciò fare troppo a Hitler e ai suoi generali, che anch'essi sembravano guidati dal diavolo tanto mostrarono crudeltà nei confronti dei prigionieri e anche di persone che si erano nascoste in canoniche, case private o ripari di fortuna. Tutto questo finì appunto il 27 gennaio del 1945, quando le truppe dell'Armata Rossa, impegnate nella offensiva Vistola-Oder in direzione della Germania, liberarono il campo di concentramento di Auschwitz.

Tutti i protagonisti di quell'eccidio vennero condannati per crimini contro l'umanità e solo grazie al coraggio e alla dedizione di alcuni imprenditori, sacerdoti, semplici padri e madri di famiglia si salvarono centinaia di ebrei che oggi, proprio nella settimana in cui ricorre la Giornata della Memoria, sono i testimoni di ciò che veramente accadde e che oggi qualcuno vuol ancora nascondere o deridere come fosse un racconto inventato.

Prima testimone in Italia è Liliana Segre, ora presenza solida nel Senato della Repubblica Italiana, che a 92 anni di età funge da monito: visse quella che in termine ebraico venne definita *Shoah*, o anche Olocausto, e che non deve più ripetersi.

Anche in Trentino si susseguono ogni fine settimana di gennaio le iniziative per raccontare, soprattutto nelle scuole, ciò che accadde e che purtroppo anche nelle lezioni di storia trova poco spazio. L'associazione *Terra del Fuoco Trentino* organizza un programma fitto di appuntamenti, grazie anche alla tecnologia, che permette di collegarsi in diretta via internet con il mondo. Dalle preziose testimonianze dei sopravvissuti dai campi di concentramento si ascolta il racconto della giornata tipo trascorsa dentro il campo, con il terrore di essere fucilato o portato nelle camere a gas.

Il progetto mondiale di salvaguardia delle testimonianze ha già realizzato un database in grado di raccogliere tutti i ricordi dei testimoni dell'Olocausto, ma grazie al digitale si sta riuscendo a rendere interattive le presenze virtuali



degli ex internati con le domande a loro poste, come fossero in presenza; tutto per non dimenticare.

Ogni anno da Trento e da molte parti d'Italia parte un "Treno della memoria" che arriva fino ai principali campi di concentramento e i ragazzi possono almeno immaginare ciò che accadeva all'interno, accompagnati da guide preparatissime.

Ma in chiusura non si può nascondere la verità. La Storia, si dice, è maestra di vita e insegna a non commettere gli errori che hanno fatto altri. Ebbene, se un bambino mette il dito in una presa di corrente, subito prende la scossa e si ricorda per tutta la vita di non fare certi errori. Ora, non i bambini, ma alcuni adulti, fregandosene di tutte le testimonianze e dei milioni di morti, emulano e rivendicano la rinascita del periodo nazista: salutandosi come si salutava Hitler, rievocando i fasti della razza tedesca, vestendosi con i segni di un tempo che fu e che piangiamo ancora perché nessuno riuscì a fermare in tempo le idee di un criminale.

Che qualcuno, Signore, aiuti questi scellerati a tornare bambini dal cuore puro, prendendo una forte ed efficace scossa per capire e non dimenticare.

Alessandro Cagol



Allenarsi alla Pace

Il tradizionale appuntamento associativo con il Mese della Pace ci interpella oggi più che mai: con forza sentiamo il richiamo ad essere "uomini e donne di pace" in un'Europa attraversata dalla guerra, con speranza ci disponiamo ad "allenarci" – nella nostra vita personale e in quella comunitaria – per immaginare cammini di pacificazione.

La metafora dello sport è davvero in-dovinata per parlare di pace: lo sport è generatore di comunità, non è mai impresa eroica di un singolo ma porta con sé tutta una rete di relazioni, un lavoro di equipe, contributi e competenze diverse che si integrano in vista di ottenere i migliori risultati. Lo sport inoltre porta con sé la dimensione del gioco e come tale dà gioia, crea socialità e fa nascere amicizie, forti e durature. Soprattutto quando è gioco di squadra lo sport rifiuta l'individualismo, abbatte le barriere, diventa occasione di crescita personale e di condivisione.

In questo tempo, attraversato da grandi paure e profondo dolore per

una guerra molto vicina che non accenna a fermarsi, e per tanti altri conflitti che si prolungano dimenticati nel disinteresse e nella disinformazione generale, l'Azione cattolica rilancia con speranza la riflessione sul tema della pace proprio ispirandosi al mondo dello sport e ai suoi valori, con lo slogan "Allenati alla Pace". Sentiamo ancora più necessario e urgente "scendere in campo" e mettere "in gioco" tutto di noi stessi senza risparmio perché la pace è possibile con l'incessante impegno di donne e uomini di buona volontà che se ne prendono cura nel quotidiano.

Essere allenati alla pace significa innanzitutto vivere pienamente, da protagonisti, la vita delle nostre comunità, provando ad essere instancabili costruttori di ponti, tessitori di alleanze, con quello stile associativo che ci insegna a fare della fraternità la caratteristica principale del nostro essere cristiani nel mondo.

Allenarsi alla pace vuol dire continuare a camminare insieme, consapevoli del fatto che la realtà intorno a noi pone domande sempre nuove e le persone hanno bisogni e desideri che devono essere ogni giorno accolti e fatti nostri,

«Sentite il gusto, la bellezza del gioco di squadra, che è molto importante per la vita. No all'individualismo! No a fare il gioco per se stessi... Che tutti giochino, non solo i più bravi, ma tutti, con i pregi e i limiti che ognuno ha, anzi, privilegiando i più svantaggiati, come faceva Gesù.

E vi incoraggio a portare avanti il vostro impegno attraverso lo sport con i ragazzi delle periferie delle città: insieme con i palloni per giocare potete dare anche ragioni di speranza e di fiducia».

(Papa Francesco al CSI, giugno 2014)

proprio lì nella situazione concreta in cui viviamo, per poi saper allargare lo sguardo fino a comprendere e accogliere l'orizzonte del mondo intero.

C'è in gioco la pace: Nessuno può restare ai margini del campo da gioco, nessuno può restare indifferente alla sofferenza dell'altro, nessuno è legittimato a voltare lo sguardo dall'altra parte; al contrario ciascuno è titolare in questa partita nella quale è in gioco la sorte dell'umanità perché con la guerra siamo tutti sconfitti.

Il sussidio preparato per l'approfondimento personale o di gruppo è molto ricco di proposte (è disponibile sul sito nazionale azionecattolica.it) e declina – su misura delle varie età – percorsi formativi interessanti: per bambini e ragazzi si richiama al gioco di squadra e alle sue regole, che educano a rispettare gli altri e a maturare come gruppo; con i giovani l'insistenza maggiore è data alla necessità di un allenamento, di una personale applicazione, di un cammino costante per crescere nel dialogo e nella collaborazione con gli altri; per gli adulti l'accento è posto sul tema dell'annuncio del Vangelo come via alla pace e alla comunione, sia tra i credenti sia tra tutte le persone di buona volontà.



L'iniziativa di Pace 2023 "Allenati alla Pace" sosterrà una particolare sezione del CSI: **CSI per il Mondo**. Una delle finalità di questo progetto di

volontariato internazionale è formare giovani dei paesi ospitanti, abilitandoli a ruoli di allenatore, dirigente sportivo, arbitro o educatore sportivo.

Per sostenere questo progetto è possibile acquistare un pallone con il logo ufficiale "Allenati alla Pace", con un'offerta di 6 € (già prenotabile presso la segreteria diocesana).

E per andare oltre le parole, non manca neppure quest'anno una concreta iniziativa, che vuole aiutare ciascuno di noi a guardare alla realtà che ci circonda e a quella mondiale con l'occhio di chi si fa attento ai bisogni – soprattutto al bisogno di pace – e, nel contempo, riesce a scorgere il bene, il bello laddove esso si manifesta.

In quest'ottica si è scelto di sostenere un progetto del Centro Sportivo Italiano (CSI), volto a promuovere esperienze di volontariato sportivo internazionale nelle periferie del pianeta: a contatto con i più piccoli, i più giovani, i più fragili il CSI mira a realizzare percorsi educativi dove allenatori e ragazzi possano stringere relazioni costruttive ed essere protagonisti di esperienze positive, grazie alle quali curare e rimarginare le ferite delle loro esistenze.

È un bel modo per sperimentare l'accoglienza e l'inclusione, giocando la partita più importante: educare la vita attraverso lo sport, uno sport davvero per tutti.

Alessandra



Come ci ricorda il sussidio di gruppo adulti 2022/2023 "Fatti di voce": «La nostra voce diventa allora strumento con cui Dio si fa vicino, dona la sua forza, ama, dà senso all'esistenza di ognuno» (dall'introduzione, retro di copertina). Come Giovanni Battista, proposto nella seconda tappa "Dare voce".

«Giovanni è la voce, Cristo il Verbo»

Giovanni è la voce. Del Signore invece si dice: «In principio era il Verbo» (Gv 1, 1). Giovanni è la voce che passa, Cristo è il Verbo eterno che era in principio. Se alla voce toglie la parola, che cosa resta? Dove non c'è senso intelligibile, ciò che rimane è semplicemente un vago suono. La voce senza parola colpisce bensì l'udito, ma non edifica il cuore. Vediamo in proposito qual è il procedimento che si verifica nella sfera della comunicazione del pensiero. Quando penso ciò che devo dire, nel cuore fiorisce subito la parola. Volendo parlare a te, cerco in qual modo posso fare entrare in te quella parola, che si trova dentro di me. Le do suono e così, mediante la voce, parlo a te. Il suono della voce ti reca il contenuto intellettuale della parola e dopo averti rivelato il suo significato svanisce. Ma la parola recata a te dal suono è ormai nel tuo cuore, senza peraltro essersi allontanata dal mio. [...] Il suono della voce si è fatto sentire a servizio dell'intelligenza, e poi se n'è andato quasi dicendo: «Questa mia gioia si è compiuta» (Gv 3, 29). Teniamo ben salda la parola, non perdiamo la parola concepita nel cuore. Vuoi constatare come la voce passa e la divinità del Verbo resta? Dov'è

ora il battesimo di Giovanni? Lo impartì e poi se ne andò. Ma il battesimo di Gesù continua ad essere amministrato. Tutti crediamo in Cristo, speriamo la salvezza in Cristo: questo volle significare la voce. E siccome è difficile distinguere la parola dalla voce, lo stesso Giovanni fu ritenuto il Cristo. La voce fu creduta la Parola; ma la voce si riconobbe tale per non recare danno alla Parola. «Non sono io, disse, il Cristo, né Elia, né il profeta». Gli fu risposto: «Ma tu allora chi sei?» «Io sono, disse, la voce di colui che grida nel deserto: Preparate la via del Signore» (cfr. Gv 1, 20-21). «Voce di chi grida nel deserto, voce di chi rompe il silenzio». «Preparate la strada» significa: Io risuono al fine di introdurre lui nel cuore, ma lui non si degna di venire dove voglio introdurlo, se non gli preparate la via. Che significa: Preparate la via, se non: chiedete come si deve? Che significa: Preparate la via, se non: siate umili di cuore? Prendete esempio dal Battista che, scambiato per il Cristo, dice di non essere colui che gli altri credono sia. [...]. Si mantenne nell'umiltà. Vide giusto dove trovare la salvezza. Compresa di non essere che una lucerna e temette di venire spenta dal vento della superbia.

Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo

**Testimoni**

Pierantonio Costa, tessitore di pace

Un premio assegnato da IPSIA Trentino, per la prima volta nel 2020 a Staffan De Mistura e riproposto a metà novembre alla memoria del console onorario Pierantonio Costa e dell'ambasciatore Luca Attanasio.

Il premio, come dice il nome, ha il suo focus nella capacità di costruire pace. Una pace che nasce da un impegno quotidiano di tessitura di relazioni umane, diplomatiche; sociali e politiche. Una pace che nasce dalla capacità di intrecciare fili diversi, dal verbo tessere appunto, per costruire una unica tela, la tela del rispetto delle persone, del rispetto dei popoli, del rispetto e della giustizia per ogni individuo.

Tessere sono anche le singole parti di un puzzle: persone come De Mistura, Costa, Attanasio hanno saputo, per indole e per il ruolo loro assegnato, fare la loro parte all'interno di sistemi estremamente complessi e permettere che questo contributo, spesso non scontato, non inserito nel mansionario ufficiale di consoli e ambasciatori, si trasformasse in speranza di vita per le persone che hanno incrociato il loro cammino.

Pierantonio Costa, forse meno noto tra i due premiati quest'anno, mi ha molto colpita a partire dal profilo che ne è emerso nel documentario che racconta alcuni episodi della sua vita, nella testimonianza della figlia e nella voce di chi ha avuto occasione di conoscerlo. È stato console onorario in Ruanda nel periodo del genocidio. Console onorario, ovvero semplice riferimento per lo

stato italiano e per i cittadini italiani del Ruanda: senza portafoglio, come si dice in questi casi.

Ebbene, dichiarando continuamente di aver fatto solo ciò che sentiva giusto fare, come la sua coscienza gli imponeva di agire, ha salvato un numero altissimo di ruandesi che avrebbero subito una drammatica fine. Usando tutte le possibilità della sua posizione, del suo status e del suo patrimonio personale è riuscito nei giorni cruciali della strage dell'inizio luglio del 1994 a contattare e organizzare con ONG, Croce Rossa, strutture militari extra ruandesi la fuoriuscita di centinaia di ragazzi tutsi dal paese assicurando loro la vita.

È chiaro che nei momenti di crisi non c'è il tempo per pensare a strategie. Si agisce raccogliendo quanto costruito, si opera secondo quanto il cuore comanda. Uno degli insegnamenti che il console Costa lascia è che ogni giorno si lavora a tessere la tela della propria vita: i fili, gli intrecci, le trame scelte, i motivi disegnati costruiscono l'identità della persona e questa tela potrà diventare coperta calda nei momenti importanti se quei fili saranno stati saldati con l'educazione alla giustizia, al rispetto, alla dignità, all'umanità di ogni persona.

Roberta

Eccomi!

L'*eccomi* di Maria, che suggella l'incontro con l'Angelo di Dio (Vangelo dell'Annunciazione in Luca 1, 26-38), suscita la nostra curiosità, ci spinge a cercare il perché di una così immensa e assoluta fiducia.

Fiducia inconsueta per noi donne e uomini di questo tempo, così poco inclini a concederla ad altri all'infuori di noi stessi.

L'incontro con l'Angelo di Dio infatti non dà prospettive di fortuna o agiatezza, non annuncia certezze, non fornisce nemmeno spiega-

zioni. Trascina l'incognito nella vita di una fanciulla, aggiunge mistero alle inquietudini di una giovane donna. Insomma, tutto fa fuorché assicurare.

Ancora una volta è di scena l'esodo; l'andare verso ciò che immagini terra promessa ma che non conosci e che non sai dove, quando, come ti potrà accogliere.

L'esodo del popolo ebraico. L'esodo di chi perde il bene prezioso della salute e si trova nel dolore della sofferenza o di fronte alla morte. L'esodo di chi è travolto dal lutto per la perdita degli affetti più cari. L'esodo per la sofferenza di un figlio che non trova la propria strada. L'esodo dell'indifferenza che spesso senti vicino a te, in famiglia, tra gli amici, nella Chiesa. L'esodo per la

perdita del proprio lavoro e della dignità di persona. L'esodo che si consuma tutti i giorni nelle acque del Mediterraneo, in una terra promessa fatta di buio e di indifferenza. Ma alla prospettiva d'esodo Maria risponde con un sì, anzi con un'espressione ancora più

forte e impegnativa, che indica disponibilità totale ad essere coinvolta negli eventi ad essere strumento della volontà di Dio: «Eccomi» ... «Eccomi» ... «Eccomi».

Ma dove possiamo trovare la forza di questa fiducia?

Noi non siamo stati in grado di dare una risposta a questa domanda. La risposta:

- la sbirciamo appena dai fori delle porte che aprono il nostro cuore ad esperienze di volontariato e carità;
- la intravediamo nelle storie di solidarietà concreta che illuminano le strade delle nostre città;
- la godiamo nell'affetto dei nostri bambini, nell'amore dei nostri genitori e nella fragilità dei nostri nonni.

Solo se accettiamo di lasciarci contaminare da queste esperienze riusciremo a capire il senso di quell'*eccomi* pronunciato da Maria, riusciremo a capire cosa significa abitare la fiducia.

Paolo
(gruppo diocesano Ac)



Tessere di Adesione della parrocchia
Duomo-Santa Maria Maggiore di
Trento



Tutta la nostra speranza è Cristo

Tenendo sullo sfondo questa citazione di Cirillo di Alessandria, don Giampaolo ha guidato le meditazioni degli Esercizi Spirituali di Avvento "Il discepolo e la seconda venuta di Cristo".

Sedici persone hanno sfidato la nevicata di venerdì 9 dicembre per salire al monte a Villa Moretta, dove le suore dell'Istituto Sorelle della Misericordia hanno ospitato il fine settimana di spiritualità in un clima di ascolto, preghiera e condivisione. Le quattro riflessioni dell'assistente diocesano hanno approfondito il tema della speranza cristiana con tre diverse sottolineature, che hanno interrogato la vita di ognuno e dato luce alle nostre piccole speranze terrene, ai grandi desideri e alle domande di senso che siamo stati aiutati a meditare durante la riflessione personale silenziosa. Il primo aspetto ci ha aiutati a rispondere al perché c'è bisogno di speranza oggi: partendo dalla situazione culturale e storica della nostra società italiana e trentina, siamo stati introdotti al tema proprio dentro la realtà complessa e frenetica della vita quotidiana, in cui ritrovare le radici (la memoria del passato) e un progetto per il futuro. La speranza/attesa trova il suo riflesso nella fiducia in Dio, che è fedele e porta ogni cosa a compimento. Nel messaggio dell'Antico e Nuovo Testamento la speranza è quel filo rosso che ricama la storia di tutti i tempi, tra promessa e vita piena. Il secondo aspetto ha approfondito le tre principali caratteristiche della speranza:

è *attesa* (con pazienza, zelo e fede), per cui si percepisce un vuoto e si aspetta il nuovo che verrà, forti della certezza che Dio realizza sempre ciò che promette; è *attiva* (operosa, dinamica, viva), perché chi spera non si limita ad attendere ma collabora alla piena realizzazione con la partecipazione personale, la costanza e la passione; ed è *assicurata*, cioè ancorata e fissata alla sorgente, che per ogni cristiano è Cristo crocifisso, morto e risorto. La speranza non è utopia o sogno: ha un volto, e Dio l'ha già portata a compimento in Gesù, in cui siamo già salvati e rigenerati. Il terzo aspetto è la testimonianza di speranza che siamo chiamati a dare nei nostri luoghi di vita quotidiana come sentinelle, come donna che partorisce (nel dolore, ma poi dimentica tutto per la gioia della vita nuova), come Maria. Una testimonianza personale, comunitaria e missionaria che contagi tutti con la speranza vera.



Passare per crescere

Dal 9 all'11 dicembre si è svolto a Roma, presso la Fraterna Domus di Sacrofano, il Convegno Nazionale degli Educatori. Convegno Nazionale degli Educatori Acr. "Passare voce del verbo lasciare, lasciare infinito del verbo crescere" (S.E. mons. Gualtiero Sigismondi).

Dopo la partenza da Trento, incontri interessanti sul treno, pocket coffee in abbondanza e tante metropolitane, eccoci a Roma. Ad accoglierci, un clima mite in contrasto con il freddo pungente del nostro territorio. Una volta arrivati alla Fraterna Domus di Sacrofano, dove ci hanno accolti calorosamente, alle ore 18 ci siamo avviati verso il grande auditorium, dove abbiamo scritto il nome della nostra diocesi su una grande lavagna già riempita da quelli di tante altre, per la celebrazione di apertura presidiata dall'assistente nazionale mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Orvieto-Todi. Successivamente, Annamaria Bongio e Maurizio Tibaldi (rispettivamente responsabile e vice-responsabile nazionali dell'Acr) ci hanno dato il benvenuto seguito dal saluto di Giuseppe Notarstefano, Presidente nazionale Ac. Interessante è stato l'approfondimento fatto dallo psicologo e psicoterapeuta Ignazio Punzi, che parlava dell'ottica dei ragazzi (e anche nostra) che «diventano le esperienze che fanno». Un passaggio, dice Punzi, non esiste senza la paura ed è davvero compiuto quando si riesce ad abbandonare quello che si era prima. Noi educatori dobbiamo risvegliare nei ragazzi il desiderio di sconfiggere la pau-

ra, che ci blocca dal superare un passaggio, perché prima di credere in qualcosa le persone credono in qualcuno, e noi dobbiamo essere quel qualcuno. Dobbiamo essere il libro sul quale i nostri ragazzi studiano, lo strumento tramite il quale rendere visibile l'invisibile. Dobbiamo far vedere loro il presente a partire dal futuro. La seconda giornata è stata dedicata a convegni di approfondimento: "Passare per crescere" con il docente di pedagogia generale e sociale Andrea Porcarelli, "Passare Insieme" con il cappellano del carcere minorile Beccaria di Milano e Fondatore dell'Associazione Kayròs don Claudio Burgio e "Passare per credere", con la docente di filosofia e teologia fondamentale Lucia Vantini. Con nostro grande rammarico il tempo ci ha fatti arrivare immediatamente al terzo giorno e, dopo alcune attività fatte assieme, conclusioni commoventi e la tanto attesa foto di gruppo del Triveneto, siamo partiti (stanchi ma felici) per tornare al fresco delle montagne del Trentino.

Arianna e Marco





L'Agenda di Ac

MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 2023

dalle ore 20.30 alle ore 22.00

presso il **Vigilianum**
ultimo incontro del corso
di formazione

OLTRE
Il tempo alla luce
dell'eterno
con intervento
di **Leonardo Paris**

Appuntamenti di febbraio

Per il **Tempo di Quaresima**
saranno disponibili:

- una traccia per la **Via Crucis**
- un testo per l'**Ora di adorazione delle Quarantore**
- i **sussidi Ac** per la preghiera personale

Per info contatta la segreteria
diocesana.



ITINERARIO
DI SPIRITUALITÀ
2022 2023

III GIORNATA DI SPIRITUALITÀ

Oratorio del Duomo di Trento (via Madruzzo, 45)

"... E LO SEGUIRONO"

Fedeli al Vangelo in questo tempo

SABATO 11 FEBBRAIO 2023 LE CONDIZIONI PER ESSERE DISCEPOLI DI GESÙ

*"Il discepolo nella tempesta:
Coraggio, sono Io, non abbiate paura!"*

Testo biblico di riferimento: *Matteo 14, 22-33*

PROGRAMMA:

- ore 14.30** Accoglienza e preghiera iniziale
ore 14.45 Meditazione di don Giampaolo Tomasi
ore 15.30 Adorazione eucaristica silenziosa
e riflessione personale
ore 16.15 Condivisione
ore 17.15 Preghiera finale

Presso l'Oratorio, per i ragazzi dai 7 ai 13 anni

PROPOSTA DI FORMAZIONE

"Ragazzi, che squadra!"

con animazione nello stile dell'Azione Cattolica dei Ragazzi
Info e prenotazioni presso la segreteria diocesana Ac

NOTE TECNICHE:

Iscrizione entro martedì 7 febbraio

Quota di **partecipazione 5 €**.

Possibilità di **parcheggio**

presso il piazzale del Seminario Minore
(via Endrici).

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:

Azione cattolica diocesana

0461 260985 - 353 4500036

segreteria@azionecattolica.trento.it

www.azionecattolicaltrento.it

Scuola diocesana

di Formazione Teologica

0461 360211

scuolateologia@diocesitn.it

www.diocesitn.it/SDFT

FESTA DELLA PACE

DOMENICA 22 GENNAIO 2023

Seminario di Trento (corso 3 Novembre, 46)



«L'essere squadra vuol dire anche riconoscersi in una "maglia", in certi valori, in certi ideali, ed è così che anche se non si vince si può comunque essere soddisfatti e contenti, se si sa di aver giocato bene, disputato una gara leale, nel pieno rispetto delle regole e dell'avversario. Quest'ultimo infatti non è un nemico, ma un compagno di viaggio.»

(dall'Iniziativa annuale Acr 2022-2023)

NOTE TECNICHE:

- * Iscrizione entro **lunedì 16 gennaio**.
- * Quota di partecipazione: **5 € (10 € pasto incluso)**, gratis per minorenni.
- * **Pullman gratuito** da Arco e da Cloz (fermate su prenotazione).
- * Prenota il **Gadget di Pace Acr 2023** (un pallone per giocare insieme, offerta 6 € a favore del CSI).

PROGRAMMA:

- ore 8.45** accoglienza e registrazione
- ore 9.00** **Santa Messa**
presieduta dal Vescovo Lauro
- ore 10.00** merenda
- ore 10.30** **Le regole del gioco**
(le parole di Pace del Vescovo Lauro)
- ore 11.00** **In allenamento**
(i laboratori della Pace)
- ore 12.15** pranzo presso la mensa
- ore 14.00** **Scendiamo in campo**
(costruiamo insieme la Pace)
- ore 15.00** **Traguardi di Pace**
(preghiera e mandato di Pace)

INFORMAZIONI E ISCRIZIONI:

Azione cattolica diocesana

segreteria@azionecattolica.trento.it - 0461 260985 - 353 4500036 (anche WhatsApp e Telegram)

www.azionecattolica.trento.it